

Comune: Castellania

Provincia: Alessandria.

Area storica: Vescovato.

Abitanti: 105 (1991).

Estensione: 796 ha (ISTAT); 740 ha (SITA).

Confini: a nord Costa Vescovato, a est Avolasca e Garbagna, a sud Sardigliano e S. Agata Fossili, a ovest Carezzano.

Frazioni: Mossabella, Sant'Alosio, Sant'Andrea. Queste località compaiono nella documentazione della fine del XVI secolo come dipendenti da Castellania (ASM, Feudi Camerali, Parte antica, 138, 7 dicembre 1596).

Toponimo storico: Castellania, «Caste(l)lania», attestato a partire dal 1180 (*Dizionario di toponomastica* 1990, p. 167).

Diocesi: Tortona. La diocesi di Tortona, nel corso del XIX secolo, fu soppressa per alcuni anni. Nel 1803 la diocesi veniva soppressa ed essa passava a quella di Alessandria (costituita *ex novo* nel XII secolo durante la lotta contro Federico I e a cui Tortona aveva dovuto cedere una parte dell'antico distretto ecclesiastico). Nel 1805, però, la diocesi di Alessandria (e dunque anche quella di Tortona) passava alla sede episcopale di Casale. Nel 1817, infine, «previo accordo» con Vittorio Emanuele III, papa Pio VII ricostituì la diocesi di Tortona, distaccandola dalla provincia ecclesiastica di Milano e inserendola in quella di Genova (Goggi 1973).

Pieve: Baselica (Goggi 1973, p. 54).

Altre presenze ecclesiastiche: S. Biagio (parrocchiale) citata nelle fonti a partire dal 1500 (Bergaglio 1977, p. 250). Nell'area della chiesa di S. Biagio esisteva una chiesa, oggi scomparsa, dedicata a S. Marziano e dipendente dalla chiesa di Carezzano. All'interno del castello di S. Alosio esisteva poi un oratorio dedicato a S. Bernardo mentre un altro oratorio, intitolato a S. Giuseppe, sorgeva in località S. Andrea (Bergaglio 1977, p. 250).

Assetto insediativo: situata nel cuore del Vescovato (l'antica *enclave* nel contado di Tortona di proprietà della chiesa tortonese), Castellania è ubicata a 15 Km dalla città, in zona collinare. Il suo territorio è compreso tra il rio Castellania e l'Ossona e ha un'altezza media di 400 m (essendo il Monte S. Vito, di 624 m., il punto più alto del comprensorio comunale).

Accanto alle frazioni compaiono, nella documentazione storica, i luoghi di Baselica, Valsorda e Lugagnano. Baselica è presente nei documenti fin dal 1184, allorché un uomo di Mondovico rubò una vacca a tale Pingotto residente appunto a Baselica (Goggi 1973, p. 54).

Comunità, origine, funzionamento: la comunità, la cui esistenza è già attestata nel 1180 (*Dizionario di toponomastica* 1990, p. 167), deriva dall'unione di luoghi, Baselica e Lugagnano. Secondo Merloni, il comune deriverebbe dall'unione delle due località citate e di Castello, «che faceva parte invece, del distretto della città» mentre Baselica e Lugagnano erano inserite nel Vescovato (Merloni 1989, p. 94). In effetti, la documentazione distingue tra castel S. Alosio e «alterius loci de Sancti Alosio qui non est Castellania eiusdem tamen iurisdictionis et districtus seu episcopatus» (ASM, Feudi Camerali, Parte antica, 138 [7 dicembre 1596]). Ciò dipende dal fatto che, nella seconda metà del XIII secolo, S. Alosio fu affidata dal vescovo alla famiglia *de S. Alosio* (poi Rampini) i quali procedettero ad incastellare la località (Merloni 1989, p. 94). Probabilmente la concessione episcopale faceva parte di una strategia di contrapposizione tra *castra* volta a riaffermare la presenza

dell'ordinario diocesano nei confronti della città di Tortona (un caso analogo si determinò a Galliate, nel Novarese, dove si contrapposero le fortificazioni del vescovo e del comune). Nel 1391 si ebbe una disputa tra i Rampini e gli *homines* della comunità di S. Alosio poiché questi ultimi ritenevano di essere subordinati esclusivamente al vescovo di Tortona e di non dover «facere baltriscam fossatu dicti castris» (ASTo, Paesi di nuovo acquisto, Tortonese, Mazzo 16, S. Alosio, n. 1). Dal documento che viene prodotto e nel quale si ribadiscono i diritti dei Rampini, apprendiamo, inoltre, che da più di un secolo gli abitanti di S. Alosio «erano tenuti a far la guardia giorno e notte al castello, suddivisi per squadre, così come a tener puliti i fossati [...] e a prestare la loro opera nelle necessarie incombenze di manutenzione» (Merloni 1989, p. 94).

Dipendenza medioevo: Castellania era inserita nel territorio del Vescovato e dipendeva, attraverso i Rampini, dal vescovo di Tortona fin dal XII secolo, ad eccezione della località Castello che dipendeva invece dalla città di Tortona. Secondo quanto afferma Merloni (Merloni 1993, p. 128) «per le questioni di interesse generale, riguardanti tutto il territorio dell'Episcopato o quando si trattava di difendere i diritti comuni minacciati, si riuniva in Carezzano o in altra località di quel dominio, un'assemblea generale dei credenziari. In quella sede, talvolta, veniva eletto un procuratore speciale nella persona di un uomo di legge, al quale veniva affidato l'incarico di trattare con la controparte nell'interesse del Vescovato».

Feudo: Castellania era inserita nel territorio del Vescovato, dipendente direttamente dal vescovo di Tortona fin dal XII secolo. Nel 1222 le «terre di S. Alosii et Castellaniae» vengono concesse dal vescovo di Tortona, Pietro, a Enrico *de Cruce* e Robaldo Valani e «riconfermate nel 1224 per gli anni successivi» (Garberi 1981, p. 13). Successivamente, nella seconda metà del XIII secolo secondo Merloni la località di S. Alosio «fu infeudata dai vescovi ad un ramo della nobile stirpe manfredinga, che dal possesso si disse *de S. Alosio* e più tardi Rampini» (Merloni 1989, p. 94). Bergaglio, nella *Guida di Tortona e del Tortonese* afferma invece che la concessione feudale ai Rampini avvenne solo nel XV secolo (*Guida di Tortona* 1977, p. 251). Tuttavia la posizione di Merloni appare convincente in quanto egli cita due documenti, il primo del 10 ottobre 1380 in cui i Visconti concedono un privilegio di immunità ed esenzione per il ruolo svolto dai Rampini (grazie alla fortezza di S. Alosio) nelle lotte politiche dell'epoca a fianco della potente famiglia milanese; il secondo documento è del 27 aprile del 1391 e da esso «apprendiamo che gli abitanti del luogo, da più di cento anni erano tenuti a fare la guardia giorno e notte al castello, suddivisi per squadre, così come a tenere puliti i fossati del maniero ed a prestare opera nelle necessarie incombenze di manutenzione» (Merloni 1989, p. 94). Un successivo privilegio di Ludovico Sforza (5 dicembre 1496) riconferma i diplomi precedenti. Il ramo di S. Alosio della famiglia Rampini si estinse nel XVII secolo e di conseguenza il feudo transitò nelle mani della famiglia Castellini.

Goggi (sulla base, però, di indizi discutibili) afferma che Baselica deve essere appartenuta ai conti di Barbiano e ad essi infeudata. Nel 1250 Baselica viene nominata tra le terre appartenenti al contado di Pavia. Più convincente appare l'affermazione che nel 1408 Baselica facesse parte del feudo di Broni per essere successivamente venduta a Giovanni Attendoli. Interessante anche l'informazione della contesa insorta tra Baselica e un membro della famiglia Corti di Pavia il quale aveva usurpato mille pertiche di terra alla comunità (il riferimento generico di Goggi non permette però ulteriori accertamenti [Goggi 1973, p. 54]). Nel 1311 tale *Baserica de Baserica* diventa sindaco del comune di S. Alosio.

Mutamenti di distrettuazione: Castellania apparteneva al distretto territoriale del Vescovato (l'antica *enclave*, ricavata all'interno del contado urbano), sul quale il vescovo di Tortona esercitava l'alta signoria. Tale appartenenza rimase pressoché immutata nel corso del tempo

tranne quando, tra il 1597 ed il 1613, Castellania ed altre località del Vescovato vennero temporaneamente affidate al vescovo di Lodi, ritornando infine nella disponibilità dell'ordinario diocesano di Tortona. Soltanto nel XVIII secolo (9 gennaio 1784) il Vescovato, e Castellania con esso, passerà al Regio Patrimonio di Casa Savoia, essendo stato ceduto dal vescovo di Tortona, Carlo Maurizio Peiretti, contro il titolo di principe di Cambiò. Durante l'occupazione francese il comune si trovava inserito nel dipartimento di Genova.

Mutamenti territoriali: il comune di Castellania venne generato dall'unione di Baselica e Lugagnano, e si presenta come già esistente nel XII secolo, anche se i diversi *loci* componenti il comune risultano ancora individuabili per lungo tempo nelle loro caratteristiche specifiche. La comunità di Castellania mostra poi una caratteristica interessante per il fatto che, nella località di S. Alosio (che sarà accorpata al comune soltanto nel XIX secolo), si confrontarono la presenza della città di Tortona e del potere episcopale attraverso il possesso e l'erezione di strutture fortificate. La prima deteneva il castello di S. Alosio mentre il secondo affiderà ad un proprio uomo la realizzazione di una nuova fortificazione. Merloni, infatti, ritiene determinante nella nascita del comune di Castellania l'unione delle due località citate di Baselica e Lungagnano con quella di Castello (Merloni 1989, p. 94), luogo, quest'ultimo, sottoposto alla giurisdizione cittadina (minuscola *enclave* nella più ampia *enclave* episcopale del Vescovato). Nel 1596, in occasione del giuramento imposto ai capifamiglia di Castellania dagli ufficiali spagnoli incaricati di fare «l'apprensione» delle terre episcopali, emerge una situazione particolarmente complessa per quanto riguarda la situazione del comune: Basilica compare ancora come luogo individuabile e a sé stante ma citato come dipendente da Castellania («sub Castellania»); la stessa espressione accompagna il nome di altre località e cioè quelle di Mossabella, «Montis», Valsorda, S. Alosio, «Lovagnani» (Lugagnano), «Pontiselli», S. Andrea (ASM, Feudi Camerali, Parte antica, 138, 7 dicembre 1596). Il documento poi individua un «alterius loci de Sti. Alosio qui non est [de] Castellania», di cui viene specificata la indipendenza rispetto al comune, perché poteva esserci pericolo di confusione con il S. Alosio dipendente invece da Castellania («Sti. Alosii sub Castellania») verosimilmente il villaggio incastellato nel XIII secolo dai *de S. Alosii* (poi Rampini), *homines* dell'ordinario diocesano (Merloni 1989, p. 94). Peraltro, nel 1723, quando il «delegato cesareo Battista Pozzi» interrogò i consoli delle comunità del Vescovato, *Siccus de Otonis*, rappresentante di Castellania, rispondendo alle domande del delegato affermava «il nostro comune viene formato da quattro ville, cioè dalla villa chiamata Basilica, la villa chiamata Sant'Andrea altra chiamata Valsorda e l'altra Castellania» In tutto, però, erano quarantadue i «luoghi» che formavano il comune – affermarono i testimoni – anche se ne non ne fornirono un elenco preciso. Sempre secondo le testimonianze rese nel 1723, i confini del comune sono i seguenti: «[la comunità di Castellania] è confinante a mattina con quella di Garbagna feudo vescovile ora posseduto dal sig. Principe Doria mediante termini posti di nuovo a mezzogiorno con S. Agata e Bavantore come sopra a sera con Perleto et a null'ora con quello di Costa mediante sempre termini e segni dividenti». Non è impossibile che l'affermazione «posti di nuovo» sia da riferire ad una contestazione in merito ai confini, però già risolta al momento della testimonianza, come avviene per la pressione esercitata dalle comunità in mano al Doria anche in altre comuni (Stazzano, per esempio, aveva in corso, nel 1723, una lite con la comunità di Vargo «feudo del Sig. Principe d'Oria» per una contestazione circa la proprietà di cinquanta pertiche di terreni di confine), benché i testi di Castellania escludano esplicitamente che esistano liti in atto con altri comuni. Nel 1723 la consistenza numerica degli abitanti di Castellania viene stimata in 221 unità (ASM, Confini, Parti cedute, 16, fasc. *Castellania*). Nel 1806, sotto l'amministrazione napoleonica, i comuni di Castellania e S. Alosio si presentavano ancora come separati, tant'è vero che S. Alosio ricevette un contributo per i comuni più poveri (corrispondente a 14,94 franchi) mentre Castellania non riceve niente. Nel 1810 si progettava di riunire Perleto a Castellania ma gli

abitanti di Perleto proposero invece la riunione del loro comune a Carezzano – da loro più frequentato – come effettivamente poi avverrà. Nel 1811, essendo abortito il primitivo progetto coinvolgente Perleto, viene aggregato al comune la località di S. Alosio; entrambe le località erano in quel momento dipendenti dal cantone di Villalvernia (ANP, F² I 856: *Limites des départements étrangers. Genes an XIII-1814*).

Comunanze: secondo quanto affermato da *Simon de Otonis* nel 1723 la comunità non dispone di beni comuni né propri né in associazione con altri: «la comunità nostra non ha entrata di alcuna sorta né in particolare né in persona [...] se non che si paga qualche livello e qualche censo» (ASM, Confini, Parti cedute, 16, fasc. *Castellania*). Tra il 1806 e il 1811 si dipana la vicenda relativa alla vendita di un bosco di Baselica ad un privato; l'11 dicembre 1806: il prefetto di Genova scrive al ministro dell'Interno: «trasmetto domanda del signor Magenta di Sedone, regno d'Italia, “tendant à lui faire ceder [...] un bois appartenant à la paroisse de Basilica, arrondissement de Voghera, moyennant une rente annuelle de 454 f. e 54c”». Il 26 febbraio 1807: il ministro dell'Interno scrive al ministro delle Finanze: «trasmetto domanda del comune [*sic*, ma Baselica non viene mai citata negli elenchi di comuni stilati dall'amministrazione francese dove compare invece come parrocchia] di Basilica di concedere al Magenta un bosco, contro pagamento di 450 fr da versare annualmente al curé. Magenta si impegna anche a fare migliorie a sue spese per 3377fr 10c. Chiedo parere» (ANP, F³ II *Genes* 1).

Luoghi scomparsi: Castello, Valsorda.

Fonti:

Berruti T., *Cronaca di Tortona*, a cura di S. Pagano, Tortona 2001.

Costa L., *Chartarium dertonense*, Torino 1814.

Il Chartarium Dertonense e altri documenti del Comune di Tortona (934-1346), a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1909 (BSSS 31).

Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220), a cura di F. Gabotto, V. Lege', Pinerolo 1905 (BSSS 29).

Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona (1221-1313), F. Gabotto, A. Colombo, V. Lege', C. Patrucco, Pinerolo 1906 (BSSS 30).

Cronaca di Tortona, a cura di L. Costa, Torino 1814 (rist. anast. a cura di U. Rozzo, Tortona 1986).

Dezza E., *Gli Statuti di Tortona*, in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 43 (1977), pp. 293-434.

Documenti per la storia di Tortona nell'età del comune, a cura di F. Gabotto, Torino 1922-1923 (BSSS 96/1 e 96/2).

ACVTo (Archivio capitolare della chiesa cattedrale di Tortona):

Memoria fine sec. XVI, *Fundamenta pro dominio et superioritate regis catholici in terris et castris territori Thertonensis quem episcopatum vocant, et in quibus episcopus illius civitatis iurisdictionem temporalem exercet et eam praetendit liberam et absolutam*;

Volumi Documenti storici-civili, cart. A 109; Volumi Privilegi-Statuti, nn. 6 e 9; vol. XLVI, Proprietà fondiaria della Mensa in Dernice e Fabbrica; vol. LXX, Proprietà della Mensa in S. Agata, S. Alosio, S. Biagio, n. 1;

Sinodus Derthonae illustrissimi et reverendissimi D. D. Henrici Rampini de S. Alosio, Dei et apostolicae sedis gratia episcopi Derthonensis et comitis habita die XXX Maji, 1435.

ANP (Archives Nationales, Paris):

F² I 856, *Limites des départements étrangers. Genes an XIII-1814*;

F³ II Genes.

ASM (Archivio di Stato di Milano), *Autografi*, cartt. 203, 209; *Autografi Ecclesiastici*, cart. 51, fasc. Tortona, c.10; *Comuni*, cart. 82; *Confini*, cart. 19; *Feudi Camerali*, cartt. 24, 152, 163, 168, 458, 483, 484, 485, 637; *Feudi Imperiali*, cartt. 347, 672, 732; *Militari*, P.A., cart. 382, 384, 385; *Missive ducali*, cartt. 13, 97, 107, 161; *Registri ducali e Missive*, Frammenti, cart. 1; *Sforzesco*, cartt. 768, 769, 771, 773, 774, 1185, 1394.

ASPv (Archivio di Stato di Pavia), Università, *Rogiti Griffi*, cartella 9, fasc. 1 (1395).

AST (Archivio di Stato di Torino), *Paesi di nuovo acquisto. Tortonese*, mazzi I, II, III, XVI, XXI; *Paesi di nuovo acquisto. Feudi Doria*, mazzo I, n.3; *Vescovati. Tortona*, mazzo j, *Pro S. Ecclesia Dertonae in Statu Mediolani*.

Catasti: ASM, Confini, Parti cedute, 11, fasc. *Catastro del Perticato Ecclesiastico del Contado di Tortona estratto dall'Archivio della Regia Camera*; molto interessante la vertenza che occorre, nel 1727, tra le «terre piccole» e le «terre grosse» (tra le quali era compreso il Vescovato) circa il problema del pagamento delle tasse relative al «censimento» da farsi (le terre piccole vogliono pagare per quota e quelle grosse per perticato (ASM, Confini, Parti cedute, 18, fasc. *Inter diversas Communitates Comitatus Derthone super diversa methodo Repartiendi Impositionis*). Interessanti sono anche i *Processi di seconda stazione per il bobbiese il tortonese e il vigevanasco* (ASM, Confini, Parti cedute, 31) che presentano un resoconto dei livelli e delle proprietà comuni, i censi pagati dalle comunità e le entrate dei «particolari» delle comunità stesse. Dalla documentazione risulta che i comuni del Vescovato e segnatamente Castellania non disponeva, all'inizio del XVIII secolo, di catasto: «il perticato del territorio tutto non si può accertare per non esservi in comune catasto ma solo il libro vecchio del registro imperfetto della somma totale». Secondo Merloni il territorio del comune ammontava a 6658,18 pertiche (Merloni 1993, p. 131).

Ordinati: nessuna notizia.

Statuti: sono perduti gli statuti del Vescovato, dove peraltro si ricorreva non solo agli Statuti che regolavano l'intera *enclave* vescovile ma si utilizzavano anche quelli di Tortona per certe particolari procedure (*Statuta civitatis Derthonae*, Mediolani 1573; ACVTo, Volumi *Privilegi-Statuti*, nn. 6 e 9).

Liti territoriali: dalla documentazione settecentesca sembra trasparire una contestazione dei confini con Garbagna, località già feudo vescovile ed in seguito possesso dei Doria, che risulta però già risolta nel 1723. A questa data i testimoni affermano esplicitamente, dietro richiesta del «delegato cesareo» che li sta interrogando, che Castellania non ha alcuna controversia per questione di confine. Il sospetto dell'esistenza di una lite risolta viene dall'espressione che i testi utilizzano ricordando i confini del territorio comunale: «è confinante a matina con [...] [la comunità] di Garbagna [...] mediante termini posti di nuovo». Sono attestati, nella documentazione coeva, altri casi nei quali la pressione esercitata dalle comunità in mano al Doria produce un contrasto tra comuni confinanti.

Bibliografia:

Arzano A., *Francesco Sforza all'acquisto di Tortona*, in «Julia Dertona», XLIII (1914), pp. 3-29.

Berruti A., *Tortona insigne*, Torino 1978.

Bonavoglia G., *Documenti per la storia di Fabbrica Curone terra di Vescovi di Tortona, Malaspina, Fieschi e Doria Landi*, Tortona 1993.

Bottazzi G., *Monumenti dell'Archivio capitolare della chiesa cattedrale di Tortona*, Tortona 1837.

- Bottazzi G., *Carte inedite dell'Archivio capitolare della chiesa cattedrale di Tortona e dell'Archivio Lateranense di S. Maria di Castello*, Tortona 1833.
- Carnevale G., *Biografia degli uomini illustri tortonesi*, Vigevano 1838.
- Carnevale G., *Notizie per servire alla storia della Chiesa di Tortona*, Voghera 1844.
- Casalis G., *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, I-XXVIII, Torino 1833-1856.
- Deza M., *Storia della famiglia Spinola*, Piacenza 1694.
- Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990
- Ferro A., *Cronologia ponteficale storica della vita di tutti i vescovi della città di Tortona*, Tortona 1622, ms. in xerocopia conservato presso la Biblioteca Civica di Tortona.
- Gabotto F., *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, Torino 1922.
- Garberi E., *S. Alosio di Castellania e S. Biagio*, Tortona 1981.
- Goggi G., *Per la storia della diocesi di Tortona*, I-II, Tortona 1963²-1965².
- Goggi G., *Storia dei comuni e delle parrocchie della diocesi di Tortona*, Tortona 1973³.
- Guasco F., *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911.
- Guida di Tortona e del Tortonese*, Tortona 1977.
- Lugano P., *Origine e vita storica dell'abbazia di San Marziano di Tortona*, Firenze 1902.
- Maiocchi R., *Frammenti cronistorici di Lorenzo e Dertonino Opizzoni*, in «Bollettino della Società storica Tortonese», 8 (1905), pp. 25-26.
- Merloni G. M., *Documenti inediti datati 1347 concernenti la transazione della controversia sul giogatico*, in «Julia Dertona», seconda serie, 33 (1984), fasc. 64 aprile 1985, pp. 29-39.
- Merloni G.M., *Castelli, torri e luoghi fortificati del Tortonese antico*, Tortona 1989.
- Merloni G.M., *Splendore e tramonto del potere temporale dei vescovi di Tortona*, Cassano Spinola 1993.
- Montemerlo N., *Raccoglimento di nuova historia dell'antica città di Tortona*, I-II, Tortona 1618.
- Pagano S., *Documenti della Mensa vescovile di Tortona riguardanti il territorio di S. Agata (secc. XV-XVI)*, in *Ricerche storiche su S. Agata Fossili*, Tortona 1988.
- Perina A., *La cattedrale di Tortona*, Alessandria 1992.
- Pollini L., *Memorie storiche intorno ai successori di San Marziano primo vescovo di Tortona ed alla Chiesa Tortonese*, Tortona 1889.
- Rozzo U., *Tortona nei secoli. Profilo di storia dertoniana*, in *Tortona nei secoli. Mostra di antiche piante e carte di Tortona e del Tortonese*, Tortona 1971.
- Rozzo U., *Tortona: la storia e le storie*, «Quaderni della Biblioteca Civica», 7, Tortona 1988.
- Salice L., *Annali Tortonesi, ossia compendio storico-cronologico*, Torino 1869.
- Sant' Ambrogio D., *Monumenti dei Botta in Tortona*, in «Julia Dertona», 17 (1908), pp. 13-33.
- Sisto A., *I feudi imperiali del Tortonese (sec. XI-XIX)*, Torino 1956.
- Tacchella L., *La riforma tridentina nella diocesi di Tortona*, Genova 1966.
- Tacchella L., *Stazzano nella storia del Vescovato e dei feudi imperiali liguri*, Verona 1987.
- Tacchella L., *Garbagna nella storia del dominio temporale dei vescovi di Tortona e dei feudi imperiali liguri*, Verona 1988.
- Tonso-Pernigotti, *Indice dei documenti tortonesi*, manoscritto 926, conservato presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Castellania

Il confronto tra i confini attuali del comune di Castellania, che si trova a ridosso del territorio dei comuni di Garbagna, Sardigliano, S. Agata Fossili, Carezzano, Costa Vescovato, Avolasca, e quelli del 1723 quando la comunità risulta «confinante a mattina con quella di Garbagna [...] a mezzogiorno con S. Agata e Bavantore [...] a sera con Perleto et a null'ora con quello di Costa» mostra chiaramente come l'estensione del territorio sottoposto

amministrativamente a Castellania sia andata aumentando mentre lo stesso avveniva per altre comunità (come quella di Carezzano per esempio) le quali, assorbendo a sé località minori, hanno spostato ed ampliato i propri confini fino a toccare territori comunali un tempo non coerenti. Il carattere “composito” del territorio di Castellania emerge con singolare chiarezza dalla documentazione sia allorché si consideri la antica presenza del comune di Tortona a S. Alosio, sia che si faccia riferimento alla situazione del XVI secolo. In quel momento di grande sconvolgimento e di tensione per il territorio del Vescovato i documenti ci mostrano una comunità che raccoglie sotto di sé un numero consistente di luoghi. Naturalmente occorre riflettere sull’espressione usata dai funzionari al servizio del governo spagnolo quando essi scrivono che Basilica, Mossabella, *Montis*, Valsorda, S. Alosio (*Sti. Alosii sub Castellania*), *Lovagnani* (Lugagnano), *Pontiselli*, S. Andrea, si trovano «sub Castellania» (ASM, Feudi Camerali, Parte antica, 138, 7 dicembre 1596). Perché si è voluto mantenere il nome del luogo accompagnandolo all’espressione «sub»? Perché i funzionari non si sono semplicemente riferiti a queste località come a “Castellania”? L’espressione sembra indicare con chiarezza la presenza di un vero e proprio distretto amministrativo (cioè di un distretto di castello formatosi, con ogni probabilità, già nel XII sec.), dipendente dalla *villa* di Castellania, e quindi di istituzioni amministrative inferiori nei singoli insediamenti rispetto a quelle presenti nel capoluogo. In effetti nella testimonianza di *Simon de Otonis* si trova precisato tale concetto: «il nostro comune viene formato da quattro ville, cioè dalla villa chiamata Basilica, la villa chiamata Sant’Andrea altra chiamata Valsorda e l’altra Castellania la quale è villa un poco più grossa delle tre nominate ed in questa poi si trattano gli affari della comunità ed in tutto saranno luoghi quarantadue e fanno un comune solo» (ASM, Confini, Parti cedute, 16, fasc. Castellania). I termini «villa», «comunità» e «comune» (relativi tutti a Castellania) vengono utilizzati, nella documentazione esaminata, in riferimento a cose diverse: il primo segnala un insediamento ben distinguibile nelle sue caratteristiche specifiche («villa un poco più grossa»); il secondo individua invece un insieme di «ville», cioè quello che potremo chiamare un distretto, mentre il terzo si riferisce ad un ente giuridico ben preciso che ha la propria sede nella «villa» di Castellania e che da questa prende il nome. Il documento del 1596, inoltre, presenta un «alterius loci de S.ti Alosio qui non est [de] Castellania», di cui viene specificata la indipendenza rispetto al comune, perché poteva presentarsi il rischio di confonderlo con il S. Alosio dipendente invece da Castellania; anch’esso, però, faceva parte delle terre episcopali come specificato («eiusdem tamen iurisdictionis et districtus seu episcopatus») tant’è vero che gli abitanti prestano il giuramento richiesto dagli ufficiali spagnoli. Se si deve supporre che la distinzione tra S. Alosio *de Castellania* e S. Alosio indipendente dal comune di Tortona derivi dalla presenza di un *castrum* cittadino (assumendo perciò la contiguità insediativa tra il primo e il secondo), la originaria situazione di opposizione tra il comune di Tortona e il vescovo, si sarebbe risolta a favore del presule diocesano grazie all’incastellamento affidato ai Rampini. Il fatto che i Rampini stessi, grazie al controllo del *castrum* abbiano potuto svolgere una politica di “pubbliche relazioni” autonoma cercando il sostegno di altre istituzioni “superiori” (ciò traspare, per esempio, dalla patente concessa il 10 ottobre 1384 da Galeazzo Visconti ai signori di S. Alosio d’immunità ed esenzione dall’estimo di Tortona cfr. AST, Paesi di nuovo acquisto, Tortonese, mazzo 16, S. Alosio) per consolidare la propria posizione, non è affatto indice di estraneità dalla sede episcopale che infatti i Rampini stessi giungeranno ad occupare con Enrico Rampini vescovo dal 1413 al 1450. Lo stesso Berruti, cronista tortonese decisamente avverso alle pretese di controllo ed espansione territoriale dell’episcopato, conferma che, alla fine del XVI secolo, la salda presa del vescovo su S. Alosio non si era allentata:

«ed è cossa notoria che Castel Santo Alosio paga li suoi beni e pagar deve cum la città, ancor che io creda che non paghi in alcun modo, anchor che ne la tavola nova de cavalli de tassa, quelli dil vescovato si facciano dar fori in la tavolla in questo modo, fraudolentemente cioè, le terre di lo Espiscopato cum Castello Santo Alosio

caval. 32. Non di meno sumerai la vera tavola di camera de li luochi dil vescovato che troverai che sono al deto numero de cavalli e più, senza Santo Alosio [...] *et cognoserai questo esser una expressa malitia et fraude, cum la qualle vogliono includere deti luochi cum loro, poi che hanno solo la villa et non il castello; et la villa la tavola non la nomina, quantunque sij divisa dal castello, poi che la villa è delo Episcopato et il castel dila città*».

Nella parte della cronaca dedicata ai diritti della città di Tortona sul castello di S. Alosio, Berruti ricorda che esso «non fu comune», citando poi gli atti di un'accusa di omicidio formulata nei confronti di Pasino Rampino «dil deto castello» rimessa dal duca Francesco II nelle mani del podestà di Tortona come giudice competente. Berruti rivendica fortemente il castello di S. Alosio quale «castel districtual [...] posto nel corpo di le terre di lo Episcopato; è però di la città et suo membro» e accusa il presule tortonese perché «si sforza voler includerlle nel corpo di suo Episcopato et farseli sugeto in temporalle a guisa dile altre terre corpo, non obstante che siano, cioè Castel Santo Alosio Corpo Santo dila città». Viene il sospetto che entrambi i contendenti abbiano ragione nel senso che il comune aveva effettivamente posseduto un *castrum* a S. Alosio soggetto alla giurisdizione podestarile ma esso non era più efficiente e il *castrum* al quale Berruti si riferisce era quello realizzato dai Rampini su sollecitazione episcopale essendo risultato “vincitore” nella contrapposizione tra *castra*. Il *castrum* dei Rampini non corrispondeva però alla struttura rivendicata dallo scrittore tortonese, tant'è vero che Pasino Rampini viene indicato da Berruti stesso come «del detto castello». È interessante che, quasi a confermare l'equivoco nel quale lo scrittore poté cadere, laddove nella sua cronaca Berruti cita i privilegi e gli atti pubblici conservati nell'archivio di Tortona e «specialmente in uno mazo de scritture o sij plico intitullato *Plicus scripturarum pro Santo Alosio et Sarizzola*, nel quale vi sono molte ragioni et specialmente le infrascritte: Qui cascano le ragioni» egli non concluda il ragionamento. Il testo, infatti, a questo punto si interrompe per circa sei righe dove, come commenta Sergio Pagano «avrebbero dovuto trovar luogo le “ragioni” che poi l'Autore non ebbe evidentemente modo di porre» (Berruti 2001, p. 140). Proseguendo la sua analisi della situazione di S. Alosio Berruti imputa anche alla iniziativa dei Rampini, cioè ad una iniziativa locale, e al tentativo di evadere la tassa sul sale imposta dalla città la difficoltà di Tortona di rientrare in possesso di S. Alosio. La tarda aggregazione di S. Alosio a Castellania realizzatasi soltanto in età napoleonica dipenderà certo dalle vicende che sono state ricordate ovvero l'iniziativa episcopale e la capacità locale di agire autonomamente. Assai interessante risulta la fallita aggregazione a Castellania del comune di Perleto che viene invece aggregato a Carezzano. La stessa sorte spettò a Castellania in epoca fascista quando, tra il 1928 ed il 1929, il comune venne soppresso e aggregato a quello di Carezzano salvo essere disaggregato e ricostituito nel 1947 (*Guida di Tortona* 1977, p. 199).